



POVIGLIO

Rita Grisenti 3ª

Rita Grisenti

*"Immagina di essere in un campo di sterminio nazista e sai che la tua fine è imminente.
Scrivi una lettera d'addio ai tuoi cari."*

23 Gennaio 1945

Caro Rodolfo, fratello mio,

Questa è forse la mia ultima lettera, il mio ultimo addio a te e ai miei cari.

Ti scrivo di nascosto, sotto i raggi spenti di una luna stanca per ciò che ha visto.

L'avanzata dei russi sta mettendo agitazione nel campo, i tedeschi sentono la loro fine nell'aria, nelle spire di fumo marcio che coprono il cielo, nei volti dei deportati. Tutto ciò li terrorizza, li fa sentire impotenti e, per illudersi, bruciano a più non posso. Già, bruciano.

Fratello mio, in grandi camere stipate di uomini, vengono sterminati ebrei, zingari, partigiani, tutte quelle persone indesiderate al folle regno di Hitler.

Ogni volta sputo su questo nome, il simbolo della pazzia di un uomo... no, di un mostro, un criminale, uno schifoso bastardo.

La rabbia che molti provano è mista al dolore. Il dolore fisico, certo, ma anche il dolore di non poter vedere la propria famiglia, la casa, gli amici, il dolore di non poter fare nulla per impedirlo, il dolore di sentire che, ancora una volta, la razza umana si è resa pari alle bestie.

Noi possiamo cercare di resistere al duro e pesante lavoro, alla fame, al freddo, ai continui maltrattamenti dei nostri aguzzini, ma questo non basta.

Per quanto noi tentiamo di andare avanti, non siamo noi a decidere quando farla finita. Perché alla fine, o moriamo per il lavoro e le privazioni, o ci uccidono loro, in questa macchina folle, nata dalla mente malata di un essere insignificante... che ha distrutto ogni traccia di civiltà nell'uomo.

Già da molto tempo non ci rispettavamo, noi uomini, e ora, tutto l'odio serbato nel cuore per anni, è uscito, si è liberato di quelle catene di ipocrisia che lo trattenevano, portando la morte e la distruzione di un popolo e di qualsiasi forma di civilizzazione.

Questa lenta degradazione inizia quando ci portano via.

Ci caricano su treni per il bestiame, stipati come appestati, come i cadaveri gettati nelle fosse comuni. Viaggiamo, per giorni e giorni, senza cibo, acqua, servizi, per punirci di un crimine imperdonabile: essere nati ebrei.

Arriviamo stremati, sfiniti, qualcuno morto.

Ci dividono: donne, bambini, anziani. I vecchi e i più giovani vengono allontanati per primi. Ci tolgono le valigie e i gioielli e ci spogliano. Ci buttano sotto docce gelate e ci danno stracci, ammassi di tela che un tempo erano abiti.



Ci danno scarpe spaiate, grandi e piccole, ciabatte e stivali, a volte, per umiliarci ancora di più, da donne. Chi protesta è ucciso.

Ci rasano, tagliano i capelli malamente. E alla fine ci spediscono nei block, baracche basse e strette, con dei letti a castello in cui dobbiamo ammucchiarci più di quanto sia possibile. Così, stanchi, spaventati, stretti tra noi, iniziamo le nostre vite da condannati a morte.

I giorni sono uno uguale all'altro, impregnati tutti dello stesso dolore, della stessa sofferenza, della stessa vergogna. Siamo ridotti ad animali, strappati a una vita da persone, buttati nel fango, come bestie, costretti a morire per tentare di vivere. Non ti puoi immaginare in che condizione sono gli uomini.

Quelli che quando erano fuori erano bestioni, spalle larghe e, spesso, pance piene ora sfoggiano vitini da vespa, ossa come chiodi mal infilati nel legno.

La pelle è diafana e si aggrappa alle ossa per non scivolare via, lasciando gli scheletri a vagare. Perché è questo che siamo, scheletri che si muovono, ossa inanimate che trovano chissà come la forza di non crollare.

Potremmo benissimo essere oggetti, dato che ormai non pensiamo più.

Ogni pensiero è come spento, tutto ciò che conta è "tirare a campare".

Neanche il sonno è un sollievo.

Il puzzo degli uomini ammassati fa girare lo stomaco, vuoto.

È il puzzo della morte, una morte marcia e infetta, putrida.

Il sudore, acido, ci accompagna nel nostro dormire agitato, corto, in cui a volte speriamo di perderci e non svegliarci più.

Noi uomini siamo distrutti, ma le donne... le vediamo girare gobbe, curve, sottili punti di domanda, che vagano con occhi vuoti e spenti, come lucciole arrivate alla loro fine. I bambini non si sono più visti, prova a indovinare dove sono... Sui campi, sparsi sotto forma di cenere. Ho sempre visto e coltivato l'odio come tutti gli uomini e, ora, quei semi di intolleranza sono germogliati, soffocando le radici di ogni buon sentimento. Da sempre si cela nell'animo l'insofferenza, ma vedendola così, libera da vincoli, bestiale, senza inibizioni, capace e vogliosa di stuprare i nostri pensieri, per farci sentire vermi...

Ancora una volta ci siamo resi bassi e inetti, cancellando e allontanando il sogno di un mondo migliore.

Questo cuore è ormai arido, prosciugato di parole, senza un goccio di speranza e, ora che la mia vita si avvicina alla fine, ti prego, ricorda la mia bimba, la mia bella Sofia, che l'amo tanto e che è sempre nel mio cuore.

E dille di non commettere mai questi errori, di non odiare mai chi è diverso.

Deve sbocciare come un bel fiore, in mezzo a tutta la spazzatura che si insidia nel mondo. Ricordati che ti voglio bene, Rodolfo.

Ti saluto, fratello mio, abbi cura di te e della mia bimba.

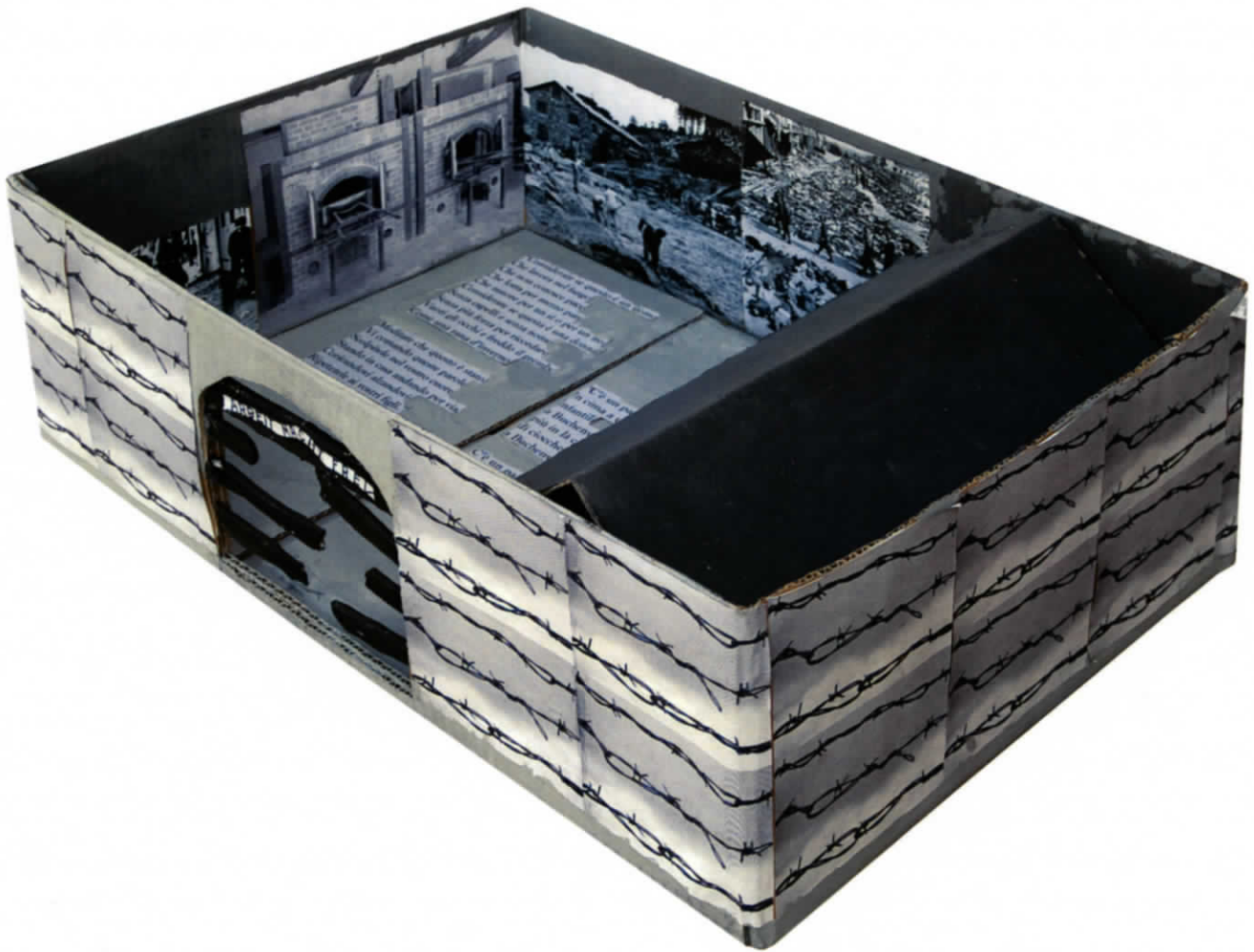
Gino

*"Immagina di essere in un campo di sterminio nazista e sai che la tua fine è imminente.
Scrivi una lettera d'addio ai tuoi cari."*

*Auschwitz
11/03/1941*

Cara mamma,
ormai è una settimana che siamo qui.
Non ti vedo da tre giorni, da quando sei svenuta per gli stenti mentre lavoravamo. Ho paura di sapere dove ti hanno portato; mi provoca tanto dolore pensare che potresti essere morta, che non ti vedrò più.
Credo che stia per arrivare anche la mia fine, le SS stanno portando dei gruppi del mio settore a fare la doccia ma temo che non sia il vero motivo.
L'unica cosa che mi consola è sapere che ti raggiungerò.
Non capisco però perché i Tedeschi siano così tanto cattivi con noi, gli ebrei, la razza impura, non degna di vivere, come dice Hitler.
È tutta la settimana che ci maltrattano, inoltre viviamo in spazi angusti, siamo stretti, non ci danno da mangiare e ci fanno uscire fuori al freddo nudi e, anche se è Marzo, qui continua a fare molto freddo; se sopravvivrò a oggi non credo che resterò viva ancora per molto... non resisterò a un'altra ondata di freddo, le mie gambe e le mie braccia sono segnate dalle botte e dalle frustate... ho lividi in tutto il corpo e ho tanta fame e sete.
Ecco, le SS sono arrivati ancora, ma senza il gruppo precedente.
Ho una grande angoscia; quale sarà il prossimo gruppo, mamma?
Mi devo calmare, lo so, ma non ci riesco. Come pensavo è il nostro turno; il cuore mi batte a mille, non ce la faccio mamma, non sono pronta per morire!
Le SS ci stanno mettendo in fila. Addio mamma, ti ho sempre voluto bene.
Addio mondo ingiusto, spero almeno che, dopo la morte, ci sia un mondo migliore, in cui non ci siano perseguitati, in cui non ci siano persecutori, in cui si possa vivere senza angoscia e senza pensieri in eterno.
Ora devo lasciare la scrittura, perché, se mi scoprono, morirò prima di arrivare là. Spero di poter tornare per portarti la lettera, anche se, a questo punto, è meglio morire che vivere in questo mondo.
Addio.

Jessica



Elena Rinaldi 3°B

Elena Rinaldi

*"Immagina di essere in un campo di sterminio nazista e sai che la tua fine è imminente.
Scrivi una lettera d'addio ai tuoi cari."*

*Mauthausen,
25 febbraio 1943*

Caro papà, cara mamma,
è notte fonda, ma non voglio dormire. Lotto contro me stessa per non scivolare nuovamente nel sonno, dove l'angoscia dei miei incubi mi farebbe urlare nella notte. e quindi penso. e quindi vi penso Ricordo la mia vita, la proietto, come in un film, sul soffitto. il nostro film personale. Quanto vorrei che lo guardaste con me. Invece, oltre a una donna sconosciuta con cui divido la mia branda, tutto ciò che mi è vicino è la morte. mi opprime, mi schiaccio. Comincio ad ansimare. sento il fiato della morte sul mio collo scarno. sto per morire. O forse sono già morta. cerco di rivolgere le mie riflessioni altrove. Ah, già ... il film. Unici spettatori: io e la morte. Che ormai mi avvolge completamente. Penso a quella ragazza bruna, riccia, un po' pazzarella... sorridente, con la risata a singhiozzo, con le fossette sulle guance. Mi sfioro il viso. Non mi ricordo nemmeno più come si fa a sorridere. Penso a quella giornata di sole al parco, tutti e tre insieme. Tu, papà, con i tuoi baffi scuri, gli occhi grandi e verdi, con il tuo nasone a patata, le tue mani grandi, ruvide. Profumavano di terra, di duro lavoro, di pino... quel giorno indossavi una camicia rosso brillante. Poi penso a te, mamma. Con il tuo vestitino viola, i capelli che volavano nel vento, si disperdevano nell'aria primaverile... Coprendoti gli occhi nocciola. In mezzo a voi ci sono io, con una camicia blu. Sorridente, spigliate, dalle forme morbide. A quei tempi era così semplice sorridere. quanto sono cambiata. quanto mi ha cambiata la vita al campo. ora sono un mucchietto di ossa tenuto insieme da un sottile strato di pelle pieno di piaghe. appena arrivata qui, rimasi sconvolta nel vedere persone che lavoravano in queste condizioni. sembravano morti prelevati dalle tombe che camminavano in agonia. ogni loro passo equivaleva per me a una coltellata al cuore. avevo paura di quegli uomini, più morti che vivi. Volevo evitarli. Ma poi mi resi conto che sarei rimasta a Mauthausen per l'eternità. Mauthausen è diventata la mia vita. Anzi, Mauthausen è diventata la mia morte. La pelle si è ritirata dalle guance, gli occhi si sono infossati nelle orbite. Sono mutata in ciò di cui avevo paura. Non voglio che mi vediate così. vorrei che conservaste di me il ricordo della figlia forte, decisa, determinata, combattente che vorrei essere ancora.



Almeno nel vostro cuore continuerò ad esserlo. chissà dove siete.
Come siete, cosa fate, cosa mangiate al mattino, di cosa parlate la sera.
Chissà se tu, papà, profumi ancora di pino.
Chissà se tu, mamma, ti mangi ancora le unghie come una bambina. forse vi nascondete, forse siete emigrati.
Abbate cura i voi, ve ne prego.
Continuate a lottare con la stessa forza che io stessa ho avuto per tanto tempo e che ormai mi ha abbandonato.
Mentre scrivo questa lettera mi sto congedando lentamente dalla vita.
Scivolo in quel sonno sconosciuto, senza incubi, di dolce tepore.
Un piccolo salto nel vuoto, uno strappo, ma anche un fiore sbocciato... un dolore improvviso.
Finisce una vita, ma ne comincia un'altra.
Qualcuno pregherà per voi nel cielo,
pregherà perchè possiate essere felici anche senza di lei,
pregherà perché il sorriso non sparisca mai dai vostri visi,
pregherà perché vi possiate sempre proteggere a vicenda,
pregherà perché possiate ricominciare,
pregherò perché vi amo.

Elena

Una vita che non dipendeva da loro

t
r
o
p
p
o
l
a
t
o
d
a

4
3
2
1
ridotti

in schiavitù

no
v
-
v
-
a

privi di dignità

LIBERTÀ

ridotti a
condizioni
p
o
v
a
t
a

Miseria
OBBROGLIO
Riluttanza
Terrore
Emergenza

Dolore
Irreparabile, voglia di
Giustizia. Colpa di un
NAZISTA

Ipotita, fimate
Tristezza
morte

Pelle e ossa in
sireme
Realtà
Paventoso,
Agnesciente



POVIGLIO

Patricia Boateng 3°C